

DISCEPOLI COMBATTENTI

Carissimi confratelli,

oramai da un mese le immagini di quanto sta accadendo in Ucraina tappezzano le nostre giornate suscitando in noi vari sentimenti che con il passare del tempo rischiamo di lasciar morire sotto la bomba dell'abitudine. Teniamo desta la generosità e viva la speranza perché ogni fratello, in Ucraina così come in tutte le guerre dimenticate, è carne della nostra carne e sangue del nostro sangue. L'alternativa è cedere all'indifferenza o a quella rabbia che si limita a dare un ultimatum a Dio.

Mi sento molto provocato in questo tempo dall'esempio di tante persone che rischiano la vita pur di stare accanto a chi vita non ha più. Mi ha colpito la Buonanotte data a Mestre dal nostro confratello Cesare Bullo che, di ritorno dall'Etiopia, ci ha raccontato di cosa accade laggiù, dei giorni passati in carcere ma soprattutto del desiderio di tornare al più presto in una situazione da cui l'han fatto scappare per il suo bene. Eppure vuol tornare. I giorni scorsi ho incontrato don Mykhaylo Chaban, Ispettore dell'Ucraina. Ha portato due ragazzi di Leopoli a Castello di Godego per sottrarli alla violenza della guerra. Ci ha raccontato di don Maksym Ryabukha, direttore della comunità salesiana di Kiev. Durante la notte precedente gli aveva mandato molti messaggi mentre imperversavano i bombardamenti. Solo boati. Temeva il peggio. Nonostante il pericolo don Maksym è ancora a Kiev. Così ha raccontato alla nostra Radio Cube: *Ci sono moltissime famiglie qua a fianco a noi nella scuola statale. Vivono giorno e notte nei sotterranei della scuola. Per loro è importante vedere che c'è un prete vicino a loro e che la casa salesiana rimane ancora qua: è il segno della presenza di Dio e dunque del suo supporto.* Siamo dinanzi a discepoli combattenti che non hanno paura di morire pur di stare con chi soffre, discepoli che sanno impugnare l'arma della carità nonostante sia a forma di croce e che hanno deposto con determinazione la tentazione di fuggire. Il combattimento è una dimensione della nostra vita spirituale in cui esercitarsi strenuamente in questa quaresima.

Il discepolo cristiano è colui che è disposto a combattere per Cristo, ad abitare le buone battaglie in cui difendere il Vangelo e consolare coloro che son fradici di lacrime. Non dobbiamo essere ingenui: il male fa la sua parte, e molte volte la fa bene. Il discepolo combattente è colui che con determinazione e a costo della vita vuol trafiggere il male nella sua marcia intimità per far trionfare la bellezza di quel respiro che viene da Dio. Il discepolo combattente cerca il tepore del fuoco solo per scaldarsi tra una battaglia e l'altra, e vive il riposo come un porto a cui attraccare in vista della nuova imminente partenza perché sa che *la vita cristiana è un combattimento permanente*¹. Il discepolo combattente non attende la chiamata ma si scaraventa dinanzi a Dio per arruolarsi al grido *Prendi me*. Il discepolo combattente è colui che vuol risparmiare il sangue altrui dando il proprio. Dio chiama ancora oggi in molti modi e ci chiede di prendere posizione sul campo di battaglia. Facciamolo anche noi nella certezza che *quando uno ha dato tutto, impegna Dio*.²

¹ Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, n.158.

² Primo Mazzolari, *Miracoli Secondo Marco*, La Locusta 1969, p.38.

La moderazione non si addice al discepolo cristiano così come il compromesso, scelta destinata a produrre risultati scadenti. Dobbiamo vigilare perché *ci sono di quelli che consiglierebbero la prudenza anche al crocifisso*.³ Una vita cristiana frenata è una vita cristiana che un po' alla volta si riduce ad un lucignolo fumigante privo di ogni eroicità. La cifra da pagare per ardere è l'ardire ovvero il rischio, ed il prerequisito è la disponibilità a dimenticarsi. I martiri ci testimoniano che val la pena rischiare. Proprio oggi, 24 marzo, è la *Giornata di preghiera e digiuno per i Missionari Martiri*. La data non è scelta a caso. Infatti, il 24 marzo 1980 venne ucciso da uno squadrone della morte Monsignor Oscar Romero mentre celebrava la Messa nella cappella dell'ospedale per malati terminali. Avrebbe potuto salvarsi rinunciando a vivere in El Salvador. Ma -sosteneva Romero- *un pastore non se ne va, deve restare sino alla fine con i suoi*. Lui l'ha fatto. Ha detto a Dio: *Prendi me*.

Non dobbiamo essere ingenui. Il nostro non è un combattimento solo contro un pensiero o, genericamente, contro la mentalità del mondo o una lotta per vincere le proprie fragilità come la pigrizia, la lussuria, l'invidia, le gelosie e così via. *È anche una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male. La convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva. Non pensiamo dunque che sia un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea*.⁴ Che il diavolo non sia un mito, o qualcosa di inventato, lo sapeva bene don Bosco. Così raccontano i suoi biografi al riguardo. *La notte nella quale Don Bosco finì di scrivere le prime regole della Pia Società Salesiana, frutto di tante preghiere, meditazioni e lavoro, mentre scriveva la frase di conclusione: Ad maiorem Dei gloriam, ecco apparirgli l'inimicus homo, muoversi il suo tavolino, rovesciarsi il calamaio, macchiarsi d'inchiostro il suo manoscritto; e questo sollevarsi turbinosamente in aria, ricadere, sfogliarsi, con grida così strane da incutere profondo terrore; e in fine restar tutto così imbrattato da non essere più leggibile e dover poi Don Bosco ricominciare il suo lavoro*.⁵

Chi ha combattuto nella sua vita non ha paura di morire: sa d'aver compiuto la propria missione. Si ha un motivo per vivere solo se si ha un motivo per morire. Lo affermò bene Teodorico al figlio Roberto (uno dei tre frati fondatori dei cistercensi) quando, finalmente, gli dette il permesso di entrare nel monastero di Saint-Pierre: *Figlio mio, considera la tua entrata nella vita religiosa come se sguainassi la spada per la causa di Dio. In questi momenti la Chiesa di Dio ha bisogno di combattenti, figlio mio. La Chiesa di Dio ha bisogno di santi... Mi ascolti figlio mio? Di santi! Hai desiderato ardentemente d'iscriverti a quella che chiami la più alta cavalleria. Bene! Ardi pure! Ma non essere un fuoco di paglia. Ardi con vigore, intensamente, come le stelle, come il sole. Continua ad ardere fino a consumarti! A Dio, o si dà tutto o non si dà nulla! Sii un santo*.⁶

Un'ultima cosa. Così mi ha scritto mia nipote Asia in uno dei primi giorni della guerra in Ucraina: *Ti ringrazio zio per tutto ciò che mi hai mandato e per le preghiere. Anche io in questo periodo sto pregando. Ieri sera io e la nonna abbiamo spento tutte le luci, e siamo uscite al buio a guardare il cielo e a pregare assieme. È stato un momento molto profondo e rafforzante*. Riconosco in questo gesto della nonna -mia mamma- l'ardore di un discepolo combattente che scende in campo sotto le stelle con l'arma della preghiera. Don Bosco aiuti anche noi ad appartenere alla schiera dei discepoli combattenti.

³ Marcel Raymond, *Tre frati ribelli. Storia e avventura dei fondatori dei monaci bianchi*, San Paolo 2006, p.188.

⁴ Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, n.159-161.

⁵ *Memorie Biografiche*, V, p.694. Anche in *Catechismo di Pio X. Illustrato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco*, Ist. Teologico Salesiano, 1940.

⁶ Marcel Raymond, *Tre frati ribelli. Storia e avventura dei fondatori dei monaci bianchi*, San Paolo 2006, p.28-29.

